

3^a Domenica di Quaresima (B) Giovanni 2, 13-25

Domenica, 3 Marzo, 2024

La purificazione del tempio. Gesù nuovo tempio



1. Orazione iniziale

Spirito di verità, inviatoci da Gesù per guidarci alla verità tutta intera, apri la nostra mente all'intelligenza delle Scritture. Tu che, scendendo su Maria di Nazaret, l'hai resa terra buona dove il Verbo di Dio ha potuto germinare, purifica i nostri cuori da tutto ciò che pone resistenza alla Parola. Fa' che impariamo come lei ad ascoltare con cuore buono e perfetto la Parola che Dio ci rivolge nella vita e nella Scrittura, per custodirla e produrre frutto con la nostra perseveranza.

2. Lettura

Il testo:

¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*. ¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". ¹⁹Rispose loro Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". ²⁰Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. ²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

3. Momento di silenzio orante

4. Alcune domande.

- Dio mi dà molti segni della sua presenza nella mia vita. Sono capace di coglierli?
- Mi accontento del culto esteriore o cerco di offrire a Dio il culto della mia obbedienza ogni giorno?
- Chi è Gesù per me? Sono conscio che solo in lui e per mezzo di lui è possibile incontrare Dio?

5. Una chiave di lettura per coloro che volessero approfondire di più il testo

La liturgia della III domenica di Quaresima dell'anno B propone due pericopi che, benché conseguenti, vanno studiate separatamente: Gv 2,13-22 e 23-25

PURIFICAZIONE DEL TEMPIO – PAROLE SUL TEMPIO Gv 2,13-22

Contesto e struttura:

Lo svolgimento della nostra piccola storia è molto semplice. Il v. 13 la inquadra in un contesto spaziale e temporale ben preciso e significativo: Gesù sale a Gerusalemme per la Pasqua. Il v. 14 introduce la scena che fa scattare una forte reazione da parte di Gesù. L'azione di Gesù viene descritta nel v. 15 e motivata dallo stesso Gesù nel v. 16. L'azione e la parola di Gesù suscitano due reazioni. **La prima, quella dei discepoli**, è di ammirazione (v. 17); **la seconda, quella dei "Giudei"**, è di dissenso e affronto (v. 18). Essi richiedono una spiegazione da parte di Gesù (v. 19) ma non sono aperti ad accoglierla (v. 20). **A questo punto interviene il narratore per interpretare autenticamente la parola di Gesù** (v. 21). "I Giudei" non possono capire il significato vero della parola di Gesù. Però anche i discepoli che lo ammirano come un profeta pieno di zelo per Dio non la possono intendere ora; solo dopo il suo compimento crederanno alla parola di Gesù (v. 22). Infine il narratore ci offre un sommario sull'accoglienza entusiasta di Gesù da parte delle folle a Gerusalemme (vv. 23-25). Eppure questa fede basata solo sui segni non entusiasma Gesù.

14 Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. In quei giorni erano fiorenti gli affari dei venditori di animali sacrificali e dei cambiavalute (la tassa annuale che ogni israelita dai 20 anni pagava per il tempio doveva essere quella antica e al tempo di Gesù si coniavano solo quelle romane, perciò il cambio si rendeva necessario). I pellegrini accorrevano da tante parti e portavano nel tempio sacro monete "impure", con effigi e divinità straniere. Montavano i loro tavolini nell'atrio dei gentili, ma Giovanni sembra non far distinzione tra interno ed esterno perché ci dice che la condanna di Gesù viene fatta nel tempio. Rispetto ai sinottici, qui troviamo l'indicazione di pecore e buoi (per i sacrifici pacifici). Ma l'azione di Gesù è rivolta ai venditori non ai compratori e fa pensare la passo di Malachia 3,1ss: "Chi sopporterà il giorno della sua venuta? ... Siederà per fondere e purificare". Gesù inizia purificando il culto, perché in esso si celebra ciò che si vive, si prega come si vive.

15 Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi.

L'annotazione della corda è propria di Giovanni, entro le mura del tempio non si potevano portare le armi, ma fra queste non erano comprese le sferze. Il flagello (*flagellum*) di corde ricorda i dolori del tempo messianico, quando il Messia sarebbe venuto per mettere fine al male. Con gli altri gesti sul denaro e sui tavoli Gesù vuol offrire un simbolo del giudizio di Dio sul peccato del mondo. Giovanni già ci ha detto che egli è l'agnello sacrificato fin dalla fondazione del mondo (Ap 13,8) che porta su di sé il peccato del mondo (1,29) per distruggerlo. Paradossalmente è la stessa persona che ci mostra insieme la mitezza divina e la violenza del Dio amante che talmente ci amò da scaricare realmente su di sé il suo disgusto del male. Ora siamo di fronte ad un gesto simbolico ma in croce realmente il Verbo incarnato vivrà in tutto se stesso indivisibilmente Dio e Uomo, lo scontro con il male, in una maniera assoluta, unica e inimmaginabile.

16 e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».

Le colombe erano usate soprattutto dai poveri (Lv 5,7) per olocausti propiziatori e sacrifici di purificazione. Con questo terzo gruppo fa qualcosa di diverso, nessun gesto esterno ma lancia loro la sua parola dura che vuole invitarli ad aprire gli occhi sulla novità giunta con lui. La propiziazione, la purificazione e l'espiazione vengono da un'altra colomba: quella dello Spirito che si posa sul Figlio. La colomba è anche simbolo di Israele e i venditori sono i capi del popolo, che lo svendono. Il tempio è chiamato da Gesù "casa del Padre mio"(cf Lc 2,49) poi lo chiamerà santuario (19.20.21), che è il luogo più intimo, dove sta il Santo dei Santi, inaccessibile a tutti, tranne, una volta l'anno, per il sommo sacerdote. Si proclama Figlio e il lettore lo ha già appreso dalla testimonianza del Battista che ricorda il battesimo di Gesù (1,32-34). Giovanni, in maniera forte ed esplicita, mette in evidenza lungo tutto il vangelo, la coscienza che aveva Gesù della propria figliolanza.

18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Senza altre spiegazioni vengono alla ribalta i giudei, probabilmente sono i custodi del tempio, a cui venivano affidati le chiavi del tempio e il mantenimento dell'ordine. Chiedono spiegazioni a Gesù ed esigono un segno, che indichi perché egli si permetta di agire come ha agito, una prova dell'autorizzazione di Dio a comportarsi in tale modo, un miracolo di legittimazione come per i profeti. Se Giovanni fa delle domande sui poteri di Gesù una richiesta di segni, lo fa con l'intenzione di caratterizzare i giudei come increduli, essi sono in netto contrasto con i discepoli che ci preoccupano di lui e che, nonostante la loro presente incomprendimento, un giorno crederanno nella Scrittura e nella parola che Gesù aveva detto.

19 Rispose loro Gesù: «Sciogliete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere».

Gesù apparentemente cede alla richiesta degli interroganti ma propone un segno di tutt'altro genere. Risponde con una frase enigmatica, che non può non rimanere oscura per essi. Usa lo stesso metodo dei profeti (Is

7,1-17) ma la risposta rientra anche nel sistema del Cristo giovanneo che propone ai suoi ascoltatori una parola di rivelazione che quasi necessariamente causa un equivoco (3,3; 4,10.32). Perciò si deve cercare di scoprire il senso delle parole di Gesù, non secondo un contenuto storico, ma cercare l'intenzione del Gesù giovanneo. Già la loro formulazione indirizza a quel significato poi chiarito dell'evangelista (21). Gesù, con un imperativo di tipo profetico, che svela ciò che i capi stanno facendo alla sua persona. Parla della zona più profonda che motiva l'esistenza del tempio: il santuario, dov'era l'arca dell'alleanza e lo identifica con il suo corpo. perciò vengono usati i termini: "sciogliere (abbattere, distruggere)" e "sollevare" che possono riferirsi tanto ad un edificio quanto ad un corpo. Da notare specie il secondo d'uso corrente per dire "risuscitare". Anche il riferimento ai tre giorni (che sta per breve periodo) per l'evangelista ha un senso cristologico.

20 Gli dissero allora i Giudei: «Questo santuario è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

L'obiezione dei giudei deriva anche dall'accenno fatto da Gesù a "questo" santuario, il secondo tempio, costruito dopo l'esilio, ampliato e abbellito da Erode il grande tanto che si poteva parlare di "nuova costruzione". L'indicazione "46 anni" sembra si riferisca all'inizio di questi lavori, che poi furono ultimati soltanto prima della guerra giudaica (circa 63 d.C). Per quanto non si possa fissare una data del tutto sicura, quella più probabile sembra l'anno 20/19 a. C. (18 del regno di Erode il grande). Perciò il nostro colloquio verrebbe a collocarsi nell'anno 27-28 d. C. (15 di Tiberio Lc 3,1)..

21 Ma egli parlava del santuario del suo corpo.

Al grossolano equivoco dei giudei l'evangelista, come in altre occasioni (2,24-25; 6,6.64.72; 7,5.39; 9,7; 11,13.51; 12, 6.33; 20,9) aggiunge il suo commento, che attesta la sua meditazione sulle parole di Gesù e il suo interesse cristologico. La figura del suo Cristo é determinata dalle idee della morte e glorificazione e qui ci dice che Gesù consegna volontariamente il suo corpo alla distruzione, ma lo strapperà in breve alla morte (10,18). In tal modo, in confronto alle altre espressioni neotestamentarie sulla risurrezione che la percepiscono come opera di Dio, qui é emesso in risalto il potere proprio di Gesù. Con quest'affermazione, inoltre, Gesù diventa il "luogo" dell'adorazione di Dio, la vera casa di Dio (1,51); con lui e in lui ha inizio il tempo dell'adorazione di Dio in spirito e verità (4,23). Il suo corpo é la fonte dell'acqua viva (7,38;19,34), la sua persona la vite, per la cui forza vitale i discepoli operano e portano frutti (15,4-8).

22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Alla memoria dei discepoli contribuì anche il fatto che Gesù risorse il terzo giorno. La Scrittura (20,9) probabilmente rimanda ancora al salmo citato al v. 17 che ricordava il destino mortale di Gesù. Anche qui si usa lo stesso verbo del v. 17: "ricordarsi" e si vuol collegare i due versetti, ma mostra anche che l'evangelista riflette a partire dall'esperienza post-pasquale. Le parole di Gesù e la sua azione nel tempio, viste dopo il loro adempimento, appaiono ai discepoli in una luce nuova, che é confermata dalla Scrittura. Quanto é accaduto nel tempio finisce per diventare una rivelazione della sua gloria (2,11) che si schiude ai credenti.

MOLTI SEGNI A GERUSALEMME Gv 2,23-25

L'evangelista, come nella scena di Cana (2,12), anche qui aggiunge un'informazione mediante la quale si passa al successivo brano. Infatti i vv. 23-25 collegano l'azione di Gesù nel tempio con il colloquio con Nicodemo. Si ha così l'impressione di un racconto continuato ed accompagnato da riflessioni teologiche.

23 Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome.

L'evangelista riprende il tema della fede (22) e rileva che durante la festa o la settimana di festa, molti credettero in Gesù, ma solo perché avevano visto segni miracolosi. Il fatto che Gesù aveva compiuto miracoli a Gerusalemme qui é citato di passaggio e sommariamente, come per la Galilea in 6,2; probabilmente anche qui si tratta di guarigioni di malati. La fede dei "molti" però, come in Galilea, resta insufficiente perché basata su miracoli (4,45.48) e Gesù lo vede chiaramente. L'espressione giovannea "credere nel suo nome" (1,12; 3,18; 1Gv 3,23; 5,13) sta ad indicare che la loro fede non era interamente valida nel suo contenuto, perché per l'evangelista il motivo della fede é decisivo. Probabilmente la gente sperava in un liberatore politico (6,14).

24 Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti.

Proprio perché il movente della fede non é genuino, Gesù non si fida di nessuno durante il suo soggiorno nella capitale perché conosce e vede nell'intimo di tutti (1,48).

25 e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

Gesù conosce sovranamente ogni cosa che riguarda gli uomini. Il singolare “uomo” é generico e sta ad indicare l'insufficienza umana come tale. Permane anche l'idea che Gesù resta sconosciuto e incompreso, ma non nel senso che egli lo voglia, giacché egli si vuol rivelare e si rivela, ma a chi crede veramente.

6. Salmo 50

Il culto che Dio vuole

7. Orazione Finale

La tua parola oggi, Signore, è carica di minaccia. E non perché ti sei innervosito, ma perché sono come i testardi che non vogliono capire l'insegnamento del maestro. Devo darti ragione e cominciare a camminare sul tuo sentiero, anche se è faticoso e fuori moda. Non può esserci futuro se non rispetto la creazione, se non faccio avanzare la vita, se non realizzo onestà, se non rompo i miei egoismi, se monto sulle spalle degli altri, se continuo a fare l'intollerante. Il mondo nuovo nascerà solo se io mi faccio nuovo. Il domani di tutti sarà migliore se io oggi sarò più vero, più giusto, più buono. Riempimi, Signore, della tua grazia perché questa Quaresima resti nella mia storia d'uomo come il tempo coraggioso della mia totale conversione. Amen

APPENDICE

Domenica III di Quaresima - 3 marzo 24 (Ermes Ronchi) Gv 2,13-25

L'AMORE NON SI COMPRA

Un gesto imprevedibile: Gesù che prepara una frusta, la brandisce e attraversa l'atrio del tempio come un torrente in piena che travolge uomini, animali, tavoli e monete.

All'avvicinarsi della Pasqua, questo gesto risuona carico di profezia: “Non fate della casa del Padre mio un mercato!” Del tempio di Gerusalemme, di ogni chiesa, di ogni credente. Non fare mercato della fede! Non adottare con Dio la legge scadente dello scambio di favori, dove tu dai qualcosa a Dio (una Messa, un'offerta, una candela, un fioretto...) perché lui in cambio dia qualcosa a te. Se facciamo così siamo solo dei cambiavalute, e Gesù rovescerà il nostro tavolo. Stiamo instaurando al cuore della fede la legge decadente del mercato.

Probabilmente già un'ora dopo i mercanti, recuperate le loro bestie, avevano rioccupato le loro postazioni. Il denaro scorreva di nuovo di mano in mano, necessario e benedetto. Eppure il gesto di Gesù non va a vuoto. Quell'evento è ancora profezia per i custodi dei templi di oggi, e invita tutti a investire in progetti di persone, in patrimoni relazionali più che in patrimoni economici, a mettere i poveri prima delle armi, le persone davanti ai carri armati, il contrario dell'inausta legge del nostro parlamento! Il Maestro e il discepolo alzano ancora la frusta di cordicelle sui mercanti d'armi, pronti a violare l'uomo, tempio e gloria di Dio.

Quando i Giudei gliene chiedono conto, Gesù li porta su un altro piano: Distruggete questo tempio e io lo riedificherò. Non per una sfida a colpi di miracolo, ma per una alternativa: tutt'altro è il tempio di Dio.

Non è questione di templi né di luoghi, di Sion o di Garizim, come aveva chiesto la Samaritana al pozzo, ma di spirito e verità. Gesù infatti il recinto del tempio lo frequentava poco, ma camminava per la più bella cattedrale del mondo, tre anni di strade, case, campi, lago, villaggi e polvere di Palestina, perché Dio abita la vita di ogni giorno, suo tempio fragile, bellissimo e infinito.

E quando i profeti parlavano di prostituzione nel tempio, intendevano proprio il culto tanto pio quanto offensivo di Dio: io ti do preghiere e sacrifici, tu mi dai sicurezza e salute.

L'amore non si mendica, non si impone, non si finge.

Dio è di tutti e non si compra neanche a prezzo della moneta più pura.

Dio non si merita, si accoglie.

Ma poi, se entrasse in casa mia, cosa rovescerebbe a terra, tra i miei piccoli o grandi idoli? Tutto il superfluo, da cui siamo sommersi.

L'ultima parola del Vangelo oggi dice: «Egli sapeva quello che c'è in ogni uomo».

O Dio che conosci le ansie e le paure, le luci e le tenebre nel cuore mio, tu che ci hai fatti così, ricordati che siamo vulnerabili e cadiamo facilmente, ma ricordaci anche che siamo tempio tuo, che ci rialzerai di nuovo, che in noi c'è un bene più forte e più antico del male, che siamo la casa dell'amore di domani.

